

Un nuovo documento sul caso Galileo: EE 291

MARIANO ARTIGAS*

Sommario: 1. Premessa. 2. Redondi e G3. 3. La disputa delle comete. 4. L'oggettività delle qualità. 5. Un viaggio e una denuncia. 6. La denuncia alla luce di G3. 7. Il ritrovamento di EE 291. 8. Descrizione di EE 291. 9. Significato di EE 291.



1. Premessa

Sebbene possa avere dell'incredibile, è stato trovato un nuovo documento sul caso Galileo. Io l'ho trovato nel novembre 1999. Più tardi ho saputo che il prof. Ugo Baldini e collaboratori, nel corso della ricerca sistematica che stanno conducendo, l'hanno trovato anche loro, insieme ad altri documenti ancora inediti (mi pare che discussioni sulla priorità sarebbero fuori luogo in questo caso). Il documento si trova nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede del Vaticano. È la Congregazione che sostituisce l'antico Sant'Uffizio, ne conserva i suoi archivi, ed è installata nello stesso edificio (il palazzo del Sant'Uffizio, vicino alla Basilica di S. Pietro, accanto all'entrata dell'Aula Paolo VI). È un documento del secolo XVII, dell'epoca di Galileo, e direttamente collegato con le accuse contro l'illustre scienziato. Come si è potuto non trovarlo fino ad ora? Qual è la sua importanza ed il suo significato?

2. Redondi e G3

Il documento è collegato ad un lavoro dello storico italiano Pietro Redondi, e si è trovato grazie a questa relazione. Per questa ragione, penso sia necessario accennare al lavoro di Redondi.

* Facultad Eclesiástica de Filosofía, Universidad de Navarra, 31080 Pamplona, España

Redondi — nel suo libro *Galileo eretico*, pubblicato nel 1983¹ — propose una rilettura del caso Galileo che contiene degli aspetti interessanti, nonostante molti ne siano rimasti perplessi. Secondo Redondi, quando Galileo fu condannato nel 1633 dall'Inquisizione Romana, papa Urbano VIII riuscì a farlo accusare “solo” di sostenere il movimento della Terra attorno al Sole. Come si sa, la pena imposta fu la prigione, che fu immediatamente commutata in arresto, prima nel palazzo dell'arcivescovo di Siena (grande ammiratore e amico di Galileo), e dopo nella casa che lo scienziato aveva fuori Firenze. Per questo motivo, Galileo non arrivò mai ad essere incarcerato, e non ricevette alcun maltrattamento fisico. Il caso potrebbe essere andato a finire peggio se, nel processo, Galileo fosse stato accusato di qualcosa che gli criticavano i suoi oppositori: la sua teoria della materia.

La teoria della materia di Galileo era una specie di atomismo che, tra le altre cose, lo portava ad affermare che le qualità sensibili (colori, sapori, odori, ecc.) sono reali solo nel soggetto che le percepisce; sono l'effetto del movimento degli atomi o delle particelle negli organi del soggetto: senza il soggetto che le percepisce, queste qualità non sono niente, sono puri nomi. Alcuni critici di Galileo dicevano che questo era incompatibile con la dottrina sull'Eucarestia definita dal Concilio di Trento. Se si fosse giudicato Galileo per questo motivo, la condanna avrebbe potuto essere stata peggiore.

Redondi, nel 1982, trovò, nell'archivio dell'antico Sant'Uffizio, un documento inedito. Lo chiamò G3, come abbreviazione, perché nella parte superiore della prima pagina c'è scritto G3. Questo documento contiene una denuncia contro il libro *Il Saggiatore*, pubblicato da Galileo nel 1623. Qui lo scienziato è accusato di sostenere un atomismo che, come si è detto, sarebbe incompatibile con la dottrina cattolica dell'Eucarestia.

Basandosi sull'ampia documentazione che esiste su Galileo, Redondi approfondì vari aspetti, e presentò una valida ed interessante ricostruzione storica delle circostanze che attorniavano la pubblicazione del *Saggiatore* nel 1623 ed il successivo processo contro Galileo nel 1633. Utilizzò G3 per difendere la sua nuova interpretazione, secondo la quale la principale accusa contro Galileo sarebbe quella che si riferisce all'atomismo e all'Eucarestia, più grave di quella di difendere il movimento della Terra. Mi sembra che l'interpretazione di Redondi, sebbene sia troppo forte e difficile da sostenere se la si considera in tutta la sua integrità, contenga vari aspetti oggettivi e importanti, ai quali mi riferirò più avanti.

3. La disputa delle comete

L'origine di questo problema si trova in una discussione sulla natura delle comete. Nell'anno 1618 apparvero tre comete nel cielo, e una di esse poté essere

¹ P. REDONDI, *Galileo eretico*, Einaudi, Torino 1983.

osservata per molto tempo, fino al gennaio del 1619. Allora, si sapeva poco o niente sulla vera natura di questi corpi misteriosi, che di quando in quando alteravano la pace dei cieli, ritenuti perfetti e composti di astri incorruttibili. Sebbene Galileo poté osservarle poco, a causa di una malattia, ricevette molti commenti e gli fu chiesta un'opinione. Allo stesso tempo, padre Orazio Grassi, gesuita, professore del Collegio Romano, tenne una conferenza che fu pubblicata nel 1619, in latino, dal titolo *Disputa astronomica sulle tre comete dell'anno 1618, svoltasi pubblicamente nel Collegio Romano della Compagnia di Gesù, da uno dei padri di detta Compagnia*². Nella pubblicazione non appariva il nome dell'autore. Grassi affermava che le comete non erano vicino alla regione delle stelle, e nemmeno in quella della Luna, ma tra il Sole e la Luna, e aggiungeva che non hanno luce propria, ma che riflettono la luce del Sole.

Tutto questo sembra abbastanza corretto. Tuttavia, Galileo entrò in polemica con questo scritto. Perché lo fece? Probabilmente perché si diceva che le comete creavano difficoltà al sistema di Copernico, secondo il quale, la Terra, come gli altri pianeti, girava attorno al Sole. La verità è che Grassi non menzionava per niente Copernico, la cui opera era stata inclusa nell'Indice dei libri proibiti nel 1616 finché non fosse stata corretta (la correzione consisteva nel cambiare alcune parti del testo per presentare il sistema di Copernico non come un fatto reale, ma come un'ipotesi matematica utile per il calcolo). È però sicuro che, nei circoli romani, si diceva che le comete erano incompatibili con il copernicanesimo. Questo aveva spinto l'astronomo Tycho Brahe, allora già morto, a proporre un nuovo sistema del mondo dove la terra continuava ad essere al centro, la Luna ed il Sole giravano attorno alla Terra, ed i pianeti attorno al Sole. Grassi sembrava situarsi in qualche modo nella linea di Brahe, che allora Galileo vedeva come il maggior nemico del copernicanesimo. Probabilmente questo è il motivo per il quale si decise ad intervenire.

Non intervenne però direttamente, ma attraverso il suo discepolo ed amico fiorentino, Mario Guiducci, che tenne all'Accademia Fiorentina una conferenza che fu pubblicata in italiano, nel giugno del 1619, dal titolo *Discorso delle comete*³. Il testo, molto più ampio di quello di Grassi, era in gran parte di Galileo. A partire da allora la polemica fu sempre più aspra. Padre Grassi contrattaccò subito con la sua *Bilancia astronomica e filosofica, con la quale si esaminano le opinioni sulle comete di Galileo Galilei, esposte all'Accademia Fiorentina da Mario Guiducci*⁴, opera scritta in latino, pubblicata a Perugia nel 1619, scritta

² *De tribus cometis anni MDCXVIII Disputatio Astronomica publice habita in Collegio Romano Societatis Iesu ab uno ex Patribus eiusdem Societatis*. Romae, ex Typographia Iacobi Mascardi, MDCXIX. In G. GALILEI, *Opere*, a cura di A. FAVARO, G. Barbèra, Firenze 1968, vol. VI, pp. 19-35.

³ *Discorso delle comete di Mario Guiducci, fatto da lui nell'Accademia Fiorentina nel suo medesimo consolato*. In Firenze, nella Stamperia di Pietro Ceconcelli, Alle Stelle Medicee, 1619. In G. GALILEI, *Opere*, vol. VI, pp. 39-105.

⁴ *Libra Astronomica ac Philosophica qua Galilaei Galilaei Opiniones de Cometis a Mario*

direttamente contro Galileo. Quest'opera dispiacque gli amici di Galileo che, per vari anni, gli chiesero di rispondere, cosa che consideravano imprescindibile per salvare il suo prestigio. Alla fine Galileo rispose a Grassi con il libro *Il Saggiatore*⁵, in italiano, pubblicato nel 1623 dall'Accademia dei Lincei di Roma, della quale Galileo faceva parte. Grassi aveva utilizzato nel suo titolo la bilancia, intesa metaforicamente per soppesare e valutare le opinioni. Galileo rispose utilizzando nel suo nuovo titolo la parola *saggiatore*, che si riferisce ad una bilancia di precisione. L'opera di Grassi era apparsa con uno pseudonimo, formato combinando le lettere del nome latino dell'autore: Horatio Grassio Salonensi. Grassi, tuttavia, rispose con un'altra opera in latino pubblicata a Parigi nel 1626, con lo stesso pseudonimo, dal titolo *Comparazione dei pesi della Bilancia e del Saggiatore, nella quale si propone alla considerazione dei filosofi ciò che si debba concludere sulla Bilancia astronomica di Lotario Sarsi e la Bilancia di precisione di Galileo Galilei sulle comete, comparando l'importanza degli argomenti di entrambi*⁶. Galileo non rispose.

La polemica restò imperniata sulle comete, però si era estesa a temi molto vari, tra i quali il metodo scientifico, l'uso degli argomenti di autorità nella scienza, e questioni come l'atomismo e le qualità sensibili. Per brevità, da adesso in poi mi riferirò a *Il Saggiatore* e alla *Ratio*, per designare le rispettive opere di Galileo nel 1623 e di Grassi nel 1626, che sono quelle che qui ci interessano.

4. L'oggettività delle qualità

Il Concilio di Trento si chiuse nel 1563, un anno prima della nascita di Galileo. Per precisare la dottrina cattolica nei confronti dei Protestanti, considerò i sacramenti ad uno ad uno. Quando si occupò dell'Eucarestia, affermò che, in modo misterioso e sacramentale ma allo stesso tempo reale, dopo la consacrazione del pane e del vino non è più presente la "sostanza" del pane e del vino, ma il

Guiducio in Florentina Academia exposita, atque in lucem nuper editae, examinantur a Lothario Sarsio Sigensano. Pesuriae, ex Typographia Marci Naccarini, MDCXIX. In G. GALILEI, *Opere*, vol. VI, pp. 111-180.

⁵ *Il Saggiatore. Nel quale, con bilancia esquisita e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica e Filosofica di Lotario Sarsi Sigensano.* Scritto in forma di lettera all'Ill.mo et Rev.mo Mons.re D. Virginio Cesarini, Accademico Linceo, Maestro di Camera di Nostro Signore, dal Sig. Galileo Galilei, Accademico Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico Primario del Ser.mo Gran Duca di Toscana. In Roma, MDCXXIII. Appresso Giacomo Mascardi. In G. GALILEI, *Opere*, vol. VI, pp. 201-372.

⁶ *Ratio ponderum libræ et simbellæ: in qua quid è Lotharii Sarsii Libra astronomica, quidque è Galilei Galilei simbellatore, de cometis statuendum sit, collatis utriusque rationum momentis, philosophorum arbitrio proponitur.* Auctore eodem Lothario Sarsio Sigensano. Lutetiae Parisorum, sumptibus Sebastiani Cramoisy, via Iacobea, sub Ciconijs, MDCXXVI. In G. GALILEI, *Opere*, vol. VI, pp. 375-500.

corpo ed il sangue di Gesù Cristo, sebbene permangano le “specie” del pane e del vino (il colore, il sapore, ecc.).

La dottrina della sostanza e degli accidenti, proposta originariamente da Aristotele, fu utilizzata, nel secolo XIII, dai teologi scolastici, e specialmente da San Tommaso D’Aquino, per esporre la dottrina cattolica sull’Eucarestia. Nell’esporre questa dottrina, il Magistero della Chiesa utilizzò questi concetti, così come fu espresso nel Concilio di Trento. Si può dire che in un certo modo si servì della dottrina di Aristotele. Qualunque teologo, tuttavia, sia allora che oggi, sa perfettamente che l’intenzione della Chiesa non era di utilizzare questi concetti in ciò che contengono di filosofico, ma servirsi di essi, senza alcuna pretesa di specializzazione filosofica, per formulare il contenuto della fede. In altre parole: per accettare la dottrina cattolica sull’Eucarestia, così come è stata proposta dal Concilio di Trento, non occorre sottoscrivere la dottrina filosofica di Aristotele sulla sostanza e sugli accidenti. La Chiesa tenta solo di spiegare in modo chiaro e preciso che, dopo la consacrazione, anche se appaiono gli stessi fenomeni sensibili che prima apparivano nel pane e nel vino, ciò che si trova realmente sotto queste apparenze è Gesù Cristo, con il suo corpo, il suo sangue, la sua anima e la sua divinità. Il Concilio non parla nemmeno di “accidenti”, ma delle “specie” del pane e del vino che permangono dopo la consacrazione.

Galileo fu accusato di andare contro la dottrina cattolica sull’Eucarestia in *Il Saggiatore*, dove esponeva le sue idee sulle qualità sensibili, che non sarebbero reali al di fuori del soggetto che le riceve. La discussione è centrata su una frase: «il movimento è causa del calore». La spiegazione di Galileo è che il calore è una sensazione che non è niente al di fuori del soggetto, giacché nella realtà esterna al soggetto l’unica cosa che esiste sono particelle che si muovono⁷.

Nella sua *Ratio* del 1626, Grassi analizza la spiegazione di Galileo, e manifesta uno scrupolo che lo angustia, e che nasce dalla dottrina dei Santi Padri, dei Concili e di tutte le dichiarazioni della Chiesa sul sacramento dell’Eucarestia. Si tratta della già menzionata dottrina, secondo la quale, dopo la consacrazione, permangono in modo miracoloso le specie sensibili: il colore, il sapore, il caldo o il freddo. Galileo dice che esse, al di fuori del soggetto che le percepisce, sono puri nomi. Pertanto, perché è necessario un miracolo, se si tratta di sostenere puri nomi? Forse sarebbe possibile interpretare questa dottrina in modo ingegnoso per evitare la conclusione eterodossa, ma se questo non è possibile quando si tratta del movimento della Terra, che non è incluso espressamente tra i punti fondamentali della fede cattolica, sarà molto meno lecito farlo quando si tratta del mistero dell’Eucarestia, centrale per la fede. Da quanto dice Galileo si conclude che il calore ed il sapore non permangono nell’ostia consacrata. “*Horret animus cogitare*”, conclude Grassi: l’anima si inorridisce al pensarlo⁸. L’accusa è frontale.

Orbene, Grassi ricorda il tema del movimento della Terra, per il quale Galileo

⁷ G. GALILEI, *Il Saggiatore*, in *Opere*, vol. VI, pp. 347-352.

⁸ O. GRASSI, *Ratio ponderum libræ et simbellæ*, in *Opere*, vol. VI, pp. 485-490.

aveva rischiato la condanna alcuni anni prima, nel 1616, anche se riuscì ad uscirne indenne, senza essere coinvolto nella condanna che si fece della dottrina di Copernico. Esiste una copia della *Ratio* di Grassi dove ci sono commenti scritti di Galilei. Quando Grassi manifesta il suo scrupolo sull'Eucarestia, Galileo rimane impavido e scrive: «Questo scrupolo si lascia tutto a voi, perché il Saggiatore è stampato in Roma, con permissione de' superiori, e dedicato al supremo capo della Chiesa; è stato riveduto da coloro che *excubant incorruptae fidei tutelae*, i quali, avendolo approvato, avranno anche pensato al modo col quale si può levare tale scrupolo»⁹. Galileo in questo ha ragione: i censori di Roma non revisionavano i libri alla leggera. Ad ogni modo, l'accusa si trova lì, stampata e pubblicata.

5. Un viaggio e una denuncia

Poco dopo la pubblicazione del *Saggiatore*, Galileo andò a Roma. Il 6 agosto del 1623 fu eletto papa il cardinale Maffeo Barberini, fiorentino, ammiratore ed amico di Galileo. Il principe Federico Cesi, con i suoi compagni dell'Accademia dei Lincei di Roma, si erano occupati della pubblicazione del *Saggiatore*, che stava per uscire quando fu eletto il nuovo papa, tuttavia riuscirono ad includervi all'ultimo momento una dedica al nuovo papa (il libro uscì in ottobre). Due membri dell'Accademia occupavano posti importanti alla corte papale, e il papa stesso chiedeva quando Galileo sarebbe andato a trovarlo. Il 9 ottobre del 1623 Galileo scriveva a Cesi dicendo che si trovavano in una situazione ideale per pubblicare le loro idee copernicane: se non fosse stato allora, non ci sarebbero mai state circostanze migliori. Galileo aveva sempre cercato di risolvere questa questione, essa era ciò che veramente gli interessava, e si diresse a Roma per cercare di raggiungere il suo obiettivo: che si permettesse di sostenere le idee copernicane.

Galileo arrivò a Roma il 23 aprile del 1624, alle tre del mattino, ed il giorno seguente fu ricevuto dal papa. Da allora, fino alla sua partenza da Roma l'8 giugno, fu ricevuto sei volte dal papa, che lo ricolmò di onori e regali. Tuttavia, subito dopo essere tornato a Firenze, nella corrispondenza con Mario Guiducci, che allora era a Roma, Galileo manifestava la sua inquietudine perché credeva di sapere che qualcuno lo aveva denunciato alle autorità ecclesiastiche a causa della sua dottrina sulle qualità sensibili. In questo contesto fu menzionato Grassi. Guiducci disse a Galileo varie volte che non c'era niente di tutto questo; ne stava parlando con quanti potevano informarlo e nessuno ne sapeva niente. Lo stesso padre Grassi, curiosamente, stava cercando di diventargli amico, e si interessava delle cose di Galileo¹⁰. È tuttavia chiaro che Galileo era preoccupato per la que-

⁹ *Ibid.*, p. 486, postilla 149.

¹⁰ Vid. *Opere*, vol. XIII, lettere di Guiducci a Galileo, 21.VI.1624 (pp. 186-187), 6.IX.1624 (pp.202-203), 28.IX.1624 (pp. 210-211), 30.XI.1624 (pp. 232-234); e di Galileo a Guiducci, 23.IX.1624 (pp. 208-209).

stione, sebbene non si possa chiarire niente al riguardo. Guiducci, da un commento di Cesi, venne solo a conoscenza di qualcosa su un'altra accusa. In effetti, Guiducci scrisse a Galileo che aveva ricevuto un'accusa contro *Il Saggiatore*, non per la dottrina delle qualità, ma sul movimento della terra.

La lettera di Guiducci a Galileo è datata 18 aprile 1625. Guiducci riporta una conversazione nella quale il principe Federico Cesi gli avrebbe detto che «alcuni mesi sono, alla Congregazione del Sant'Uffizio fu da una persona pia proposto di far proibire o correggere il Saggiatore, imputandolo che vi si lodi la dottrina del Copernico in proposito del moto della terra: intorno alla qual cosa un Cardinale si prese assunto di informarsi del caso e referire; e per buona fortuna s'abbattè a commetterne la cura al P. Guevara, Generale d'una sorte di Teatini, che credo si chiamino i Minimi, il qual Padre è andato poi in Francia col S.^f Cardinal Legato. Questo lesse diligentemente l'opera, et essendoli piaciuta assai, la lodò e celebrò assai a quel Cardinale, et in oltre messe in carta alcune difese, per le quali quella dottrina del moto, quando fusse stata anche tenuta, non gli pareva da dannare: e così la cosa si quietò per allora»¹¹.

Lasciando da parte l'inesattezza sulla congregazione religiosa a cui apparteneva padre Guevara, risultano chiare tre cose. La prima, che proprio quando Galileo era preoccupato perché a conoscenza di una denuncia, essa effettivamente esisteva. La seconda, che questa denuncia si riferiva a quello che Galileo dice sul Copernicanesimo, ossia, sul movimento della Terra, nel *Saggiatore*. La terza, che la denuncia non ebbe alcun esito grazie al padre Guevara e al cardinale Legato. Si può aggiungere, tenendo in considerazione le circostanze e le date, che questo cardinale era il nipote e braccio destro del papa, il cardinale Francesco Barberini, amico di Galileo, che poteva bloccare una denuncia di questo tipo.

6. La denuncia alla luce di G3

Era frustrante non trovare tracce di questa denuncia. Però a questo punto intervenne Redondi. Egli si recò per i suoi studi su Galileo all'antico Sant'Uffizio a Roma, attuale Congregazione della Dottrina della Fede, i cui archivi erano sempre stati chiusi, e lo erano anche in quel periodo. Redondi, in quanto storico, chiese ed ottenne il permesso per consultare un documento riguardante Galileo, del quale egli conosceva soltanto l'esistenza. L'11 giugno del 1982 poté vedere il documento che si trova in un volume della serie *Atti e Documenti*. Sono volumi che contengono manoscritti rilegati. Questo volume è conosciuto con la sigla EE, e nelle pagine 292 e 293 (manca la 294) si trova il misterioso documento, scritto nella parte superiore G3. Alla fine, la denuncia contro Galileo era lì. Ma essa non si riferiva al movimento della Terra, come

¹¹ *Ibid.*, pp. 265-266.

afferitava la lettera di Guiducci, ma all'atomismo e alle qualità sensibili in relazione all'Eucarestia. Questo coincide con le inquietudini di Galileo e dimostra che era ben informato. Non coincide però con quello che dice Guiducci nella sua lettera del 18 aprile. E questa discrepanza doveva essere spiegata.

I documenti del processo a Galileo, che terminò con la sua condanna nel 1633, si trovano tutti uniti, rilegati, in un volume antico. Il manoscritto G3 si trova in un volume diverso e, a quanto sembra, nessuno gli aveva fatto caso. La denuncia contro Galileo, scritta a lettere chiare ed eleganti, perfettamente leggibile dopo tanti secoli, non ha né data né firma. È tuttavia possibile affermare che si tratti di una denuncia fatta da una "persona pia", citata da Guiducci nella sua lettera, e che, allo stesso tempo, sia la denuncia che inquietava Galileo.

Secondo Redondi, l'informazione trasmessa da Guiducci il 18 aprile del 1625 era abbastanza fedele, ma non del tutto, e soprattutto sbagliava in un punto chiave: la denuncia non si riferisce al movimento della Terra né a Copernico, ma all'atomismo ed alle qualità sensibili. Come si spiega questa grave inesattezza? Non era difficile spiegarlo. Nella lettera, Guiducci parla prima della «dottrina di Copernico sul movimento della Terra» e dopo di «quella dottrina del movimento». E Guiducci trasmette quello che gli ha detto Cesi, il quale, a sua volta, non sappiamo da chi fu informato. Cesi apparteneva alla nobiltà, era nipote di un cardinale che aveva un palazzo vicino al Vaticano, ed aveva relazioni sociali molto buone. La sua informazione sembra essere corretta. Era però molto facile confondere un'accusa sul "movimento" con un'altra sul "movimento della Terra". Sebbene l'informatore di Cesi gli avesse parlato solo della "dottrina del movimento", lo stesso Cesi, o Guiducci, o entrambi, o lo stesso informatore, avrebbero facilmente pensato al "movimento della Terra", e pertanto a Copernico, che era la causa delle preoccupazioni di Galileo nei confronti del Sant'Uffizio nel passato e che la sarebbe diventata anche nel futuro. Commenti come quelli di questa lettera, dove si dice che il padre Guevara è Superiore generale di una Congregazione religiosa alla quale nemmeno appartiene, possono contenere questa imprecisione. L'informazione, fondamentalmente, è veritiera; che si tratti del movimento della terra o degli atomi è difficile da captare quando si tratta di commenti molto brevi che si trasmettono a voce.

Tutto quadra, se nella lettera di Guiducci prendiamo in considerazione la dottrina del movimento, come base della denuncia, e lasciamo perdere il movimento della Terra e Copernico. Questa interpretazione combacia con l'inquietudine di Galileo per una denuncia che si riferiva alle qualità sensibili, in questo periodo. Era un'informazione precisa e poteva essere difficilmente fraintesa. Inoltre, si trattava del *Saggiatore*, che era appena stato pubblicato, e in quest'opera Copernico è appena citato: le pochissime volte che Galileo lo cita, si limita a difendersi da Grassi, il quale metteva di mezzo Copernico senza che ne fosse il caso, e Galileo dice espressamente che la decisione dell'autorità indica che non si può sostenere la dottrina di Copernico. Come si può, in queste condizioni, accusare Galileo di difendere nel *Saggiatore* la dottrina di Copernico? Invece, è

certo che quando nel *Saggiatore*, Galileo parla della dottrina del movimento degli atomi come causa del calore, afferma che le qualità sensibili sono puri nomi, che esistono solo nel soggetto che le percepisce, e non è difficile immaginare che qualcuno possa aver interpretato questa dottrina come contraria all'insegnamento del Concilio di Trento sull'Eucarestia.

È pure facile comprendere la reazione di padre Guevara, e quella del Cardinal Barberini. Nel leggere *Il Saggiatore*, padre Guevara trovò, come qualsiasi altro lettore, che la dottrina dell'atomismo e della negazione dell'oggettività delle qualità occupa una parte molto piccola dell'opera, e si tratta di una dottrina di tipo scientifico e filosofico, per niente triviale, e di tipo specializzato. Pertanto, la prima difficoltà è sapere cosa vuol dire realmente Galileo quando tratta di questo difficile problema di sfuggita. E d'altra parte, non è difficile concludere, che la discussione di Galileo ha poco o niente a che vedere con la dottrina cattolica sull'Eucarestia. Era quindi logico che il padre Guevara, come Guiducci trasmetteva, concludesse che «quella dottrina del moto, quando fusse stata anche tenuta, non gli pareva da dannare»¹². L'informazione è esatta. Si comprende anche che a padre Guevara piaceva *Il Saggiatore*, che era un'opera maestra dal punto di vista letterario, indipendentemente dal suo merito scientifico. In quel periodo, monsignor Giovanni Ciampoli, grande amico di Galileo, lesse al papa alcuni brani del *Saggiatore*, e il papa, che era poeta, godeva di questa lettura. È finalmente chiaro, perché, quando padre Guevara informò il cardinale Francesco Barberini, egli decise di archiviare la denuncia, e perché non esiste altra documentazione scritta sulla questione: tutto finì in un commento verbale. Sembra anche logico che la denuncia, G3, rimanga come una carta sciolta, senza alcuna relazione con il processo di Galileo, e che sarebbe così rimasta persa per vari secoli.

7. Il ritrovamento di EE 291

Nei giorni 9, 10 e 11 novembre del 1999 lavorai nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede. Sapevo che era stato aperto alla consultazione degli studiosi, e pensavo che avrei potuto trovare materiale interessante per i miei lavori sulla relazione tra scienza e religione. Chiesi informazioni sulle modalità della consultazione, e fin dal primo momento mi informarono e mi seguirono perfettamente. Arrivò il momento in cui mi trovai già nella sala di consultazione dell'archivio, a lavorare con il materiale che avevo richiesto, il quale non aveva niente a che vedere con Galileo. Non era mia intenzione lavorare lì su Galileo. L'argomento mi interessava molto, e stavo preparando un libro su Galileo, ma non avevo la benché minima speranza di trovare qualcosa di nuovo. Era un tema molto trattato dagli esperti.

Tuttavia, mosso da curiosità, pensai di consultare G3 nella sua versione origi-

¹²*Ibid.*, p. 265.

nale. Mi ha sempre attirato curiosare nei diversi argomenti per scoprire cose nuove. In questo caso, conoscevo il libro di Redondi e condividevo alcune sue idee, sebbene mi costasse sforzo accettare la sua interpretazione del processo di Galileo. Desideravo vedere G3 direttamente. Redondi lo aveva attribuito a padre Grassi. Nel suo libro riproduce una fotografia della prima pagina di G3 e, di lato, la fotografia di un foglio scritto da Grassi, e afferma che i due scritti sono della stessa persona. Altri hanno rifiutato questa affermazione, in base ad altri scritti di Grassi, che Redondi non poté consultare. Tutto questo dà a G3 una certa aria di mistero. Non si sa con certezza chi l'abbia scritto, nemmeno a chi fosse indirizzato, e nemmeno che cosa era successo esattamente, a parte il fatto che era lì, in un volume dell'archivio.

Finalmente avevo G3 davanti a me. Nessuna sorpresa. Come è logico, era così come lo aveva descritto Redondi ed ovviamente corrispondeva alla fotografia della prima pagina, riprodotta da Redondi. Non poteva essere in altro modo. La cosa avrebbe potuto fermarsi lì. Tuttavia, alla curiosità si univa un dato: io ricordavo che Redondi, nel suo libro, quando descrive G3 afferma che poté consultare solo questo documento, senza vedere niente di più del volume in cui si trova, né le pagine precedenti, né quelle seguenti, solo le tre pagine di G3. Io, almeno, mi trovavo in una situazione migliore. Grazie all'apertura dell'archivio, avevo il volume a mia disposizione, e potevo consultarlo con tutta libertà.

La mia curiosità, in quel momento, mi portò a vedere cosa c'era prima e dopo G3 in quel grosso volume, e ad esaminare il volume stesso. Nel dorso del volume era scritto: *Marinis*. È un volume della Congregazione dell'Indice (si intenda l'Indice dei libri proibiti), Congregazione che oggi non esiste più. Questa Congregazione era strettamente collegata con quella del Sant'Uffizio, e per questo il suo archivio è lì. I volumi dell'Indice sono suddivisi secondo i segretari, *Marinis* era il nome di uno di loro: Giovan Battista de Marinis, domenicano, che a quanto pare fu segretario tra il 1628 ed il 1650 (le mie affermazioni vanno prese con cautela, perché corrispondono a ciò che uno vede e legge, però io non sono uno degli esperti che passa giorni, mesi, anni in questo archivio e conoscono tutti i suoi angoli). Nella prima pagina, con abbreviature e ad inchiostro, è scritto: Reverendissimo Marini Secretario. Nell'indice del volume si trova la lista dei documenti che contiene; inizia il 12 agosto del 1628, e termina il 10 maggio del 1650. Stavo scorrendo l'indice, e all'improvviso rimasi molto sorpreso: in esso non si trova G3. Io non speravo che ci fosse scritto G3. Ma speravo che ci fosse qualcosa su Galileo. Il manoscritto G3 occupa tre pagine: il foglio 292 *recto* e *verso*, e il 293 *recto*. Manca il foglio 294; questo lo sapevo già perché lo dice Redondi nel suo libro. Però il documento avrebbe dovuto figurare nell'indice del volume quando si arriva al foglio 292, e, invece, non c'è. La faccenda era un po' imbarazzante. Manca un foglio, il documento non si trova nell'indice, non si sa di chi è né come ha fatto a finire lì. Tutto un modello di chiarezza. Questi fogli, nella parte inferiore destra, hanno un'altra numerazione, a matita, che è continua: il 292 (*recto*) è il 302, il 293 (*recto*) è il 303, e da qui si

salta al 295 (*recto*) che è il 304. Pertanto, quando si mise quest'ultima numerazione, mancava il foglio 294.

Se tutta la faccenda era un po' misteriosa, il successivo esame del volume, mi portò a nuovi interrogativi. Stavo osservando i documenti, con l'intenzione di vedere se in qualche grafia c'era qualche somiglianza con G3, cosa che avrebbe permesso di avere un'idea dell'autore. Non so in che momento, vidi che il documento prima di G3 era piegato; era un po' più grande del resto, ed era stato necessario piegarlo perché avesse le stesse dimensioni del volume. Le pieghe, però, impedivano di leggere il contenuto del foglio, e non era facile spiegarlo. Sono carte del XVII secolo, che devono essere maneggiate con molta cura perché non si rovinino. Non desideravo per niente tentare di spiegarlo, per paura di danneggiare il documento, che non sembrava avere grande interesse. Ma non fui capace di lasciare la cosa a metà. La difficoltà, anzi, spronò la mia curiosità per vedere cosa c'era lì. Procedetti con molta cura e alla fine riuscii a spiegare il documento. Ci fu allora la grande sorpresa. Questo documento parlava di Galileo, in termini simili a G3. Avevo scoperto un nuovo documento. Senza dubbio, era molto vecchio, ma non era stato citato o riprodotto da nessuna parte. Non era nemmeno nell'indice del volume in cui è rilegato. Così si spiega che era passato inavvertito.

8. Descrizione di EE 291

Il documento è un foglio manoscritto; il testo copre tutta la prima pagina e più di metà della seconda. La grafia non è molto accurata (molto meno di quella di G3), e ha anche qualche cancellatura e correzione, il che indica che non si tratta di un documento definitivo che si sta presentando a qualche autorità in modo formale.

Nella parte inferiore sinistra è annotato 301, ossia, il numero del foglio che corrisponde alla stessa numerazione a matita di G3. Poiché G3 comincia con 302, si vede che EE 291 era già al posto attuale quando si fece questa numerazione a matita.

Per quanto riguarda il contenuto, si tratta di un giudizio dottrinale sulla realtà delle qualità. Il giudizio è apertamente negativo, poiché consiste in tutta una lista di critiche alla dottrina delle qualità nell'opera che si esamina. Include riferimenti alla dottrina dell'Eucarestia. Comincia con un breve preambolo ed elenca di seguito otto punti, tutti critici, sullo scritto che si è esaminato.

Non si dice, in nessun momento, che l'opera esaminata è *Il Saggiatore* di Galileo. Però è chiaro che lo è. In primo luogo, si trova rilegato proprio vicino a G3, che si riferisce espressamente a quest'opera. Riguarda lo stesso tema di G3. Inoltre, inizia dicendo: «vedi il discorso del Linceo», che sembra indicare chiaramente Galileo. «Linceo» era l'aggettivo che utilizzavano i membri dell'*Accademia dei Lincei*, fondata nel 1603 da Federico Cesi, a Roma. Galileo

fu iscritto all'Accademia durante il suo viaggio a Roma nel 1611, e da allora, sulla copertina delle sue opere, mise sempre "Galileo Galilei Linceo". Inoltre, *Il Saggiatore* fu pubblicato dall'Accademia e, sebbene sia un libro, nel suo titolo si presenta come una lettera diretta a monsignor Virginio Cesarini, la qual cosa spiegherebbe che EE 291 parli di un "discorso". Per finire, il tema dello scritto è lo stesso del quale tratta G3, ossia la dottrina delle qualità, ridotte da Galileo a puri nomi nel *Saggiatore*.

Senza alcun dubbio, l'intenzione di EE 291 è di fornire un giudizio che permetta di denunciare questo scritto davanti al Sant'Uffizio. In effetti, dopo gli otto punti in cui si espongono le obiezioni, l'autore conclude che, per il momento, si ferma, e che quanto esposto è sufficiente perché si possa «fare un'ulteriore inquisizione al Sant'Uffizio».

Un'ulteriore descrizione del documento rimanda necessariamente all'analisi di ciascuno degli otto punti, lavoro per niente triviale, perché esige che ci si addentri nella riflessione filosofica su un tema difficile.

9. Significato di EE 291

Il significato di EE 291 dipende, in modo cruciale, da chi sia l'autore e dalla sua relazione con G3. Le due questioni sono collegate. La cosa più logica è pensare che G3 fu affidato a qualcuno che lavorava nella Congregazione dell'Indice, e che questa persona incaricò qualche teologo, probabilmente un ufficiale della Congregazione, di leggere l'opera ed emettere un giudizio, per decidere se esisteva una base sufficiente affinché l'opera fosse denunciata formalmente al Sant'Uffizio. Penso che questo sia ciò che successe. G3 è uno scritto molto bello e ben curato, probabilmente scritto da qualcuno estraneo alla Congregazione per essere consegnato ad essa, ed EE 291, invece, è poco curato dal punto di vista della presentazione, la qual cosa suggerisce che fu scritto all'interno della Congregazione da qualcuno che vi lavorava. In questo caso, EE 291 è un effetto o un risultato di G3, e gli autori non hanno alcuna relazione tra loro. Questa interpretazione potrebbe essere eventualmente confermata se si trovasse negli archivi dell'Indice, nel volume EE o in un altro qualsiasi, qualche documento scritto con la stessa grafia che si potrebbe attribuire a qualche ufficiale della Congregazione o semplicemente a qualcuno che vi lavorava.

Il problema della grafia non è facile, soprattutto quando si tratta di documenti curati dal punto di vista formale. Lo sanno bene gli esperti in questo campo. Nei manoscritti di quest'epoca si trovano molte somiglianze di grafia in documenti scritti da mani diverse, anche in tratti molto complessi. Esistono chiare tendenze ad esagerare i tratti di determinate lettere, o il modo di unire varie lettere, o di scriverle quando si trovano all'inizio di una parola, o altre cose che riguardano lo stile. Quando il non esperto affronta documenti di questo periodo, crede di scoprire, tra documenti differenti, numerose somiglianze che sembrerebbero inspie-

gabili se gli autori fossero diversi; tuttavia, per i motivi menzionati, l'inganno è molto facile. Per esempio, la prima pagina di G3, e lo scritto di Grassi che Redondi riproduce l'uno accanto all'altro nel suo libro, con l'intenzione di dimostrare che G3 fu scritto da Grassi, contengono alcune somiglianze, ma non sembra che la prova possa essere considerata definitiva.

Nel caso di EE 291 esiste un importante vantaggio: non si tratta di un documento molto curato formalmente, ma di una bozza che poté essere utilizzata come materiale di lavoro o che servì per redigere uno scritto pulito. La grafia, di conseguenza, corrisponde al modo di scrivere spontaneo di colui che lo compose, ed è più facile identificare questa stessa grafia se esistono altri documenti di questo tipo, il che è probabile se supponiamo che l'autore lavorava nella Congregazione dell'Indice.

L'esistenza di EE 291 dimostra che G3 non è un documento isolato senza alcuna ripercussione. Sembra probabile che la denuncia contenuta in G3 ebbe effetto, e che la persona a cui andava indirizzato questo documento volesse provare se c'era una base reale per andare avanti con questa denuncia. Tutto questo quadra perfettamente con l'interpretazione di Redondi e con i dati forniti a Galileo da Federico Cesi per mezzo di Mario Guiducci.

Questa è la mia versione completa. Poco dopo la pubblicazione del *Saggiatore*, e in concreto dopo che Galileo se ne andò da Roma nel 1624, *Il Saggiatore* fu denunciato da una "persona pia", basandosi sulla dottrina delle qualità, la quale poteva essere contraria alla dottrina sull'Eucarestia definita dal Concilio di Trento. Venne designato un esperto per elaborare un giudizio sulla questione, e questo è il documento EE 291, nella sua versione definitiva per uso interno, o in bozza per poi diventare documento ufficiale. Poiché il giudizio proponeva un'ulteriore ricerca da parte del Sant'Uffizio, il tema fu effettivamente sottoposto al Sant'Uffizio. Quando il Cardinal Francesco Barberini, amico di Galileo e braccio destro di suo zio che era il papa, in riunione al Sant'Uffizio o in un altro momento, venne a conoscenza del caso, chiese di poter prendersene carico personalmente, dicendo che si sarebbe aggiornato meglio e che avrebbe informato del risultato. Il cardinale affidò lo studio della questione a padre Guevara, che l'aveva seguito quando era stato Legato in Francia, e Guevara emise un giudizio positivo, dicendo che non esisteva alcuna base per procedere oltre. Francesco Barberini fece archiviare il caso. Gli unici documenti scritti che erano stati stilati, G3 ed EE 291, furono archiviati assieme nella Congregazione dell'Indice, alla quale era stato indirizzato G3 e dove si era stilato EE 291, e qui rimasero dimenticati fino ad oggi.

Penso che questa versione sia probabile, ma esistono punti oscuri. Per esempio: perché nessuno dei documenti figura nell'indice del volume in cui sono rilegati? È possibile che quando si stilò l'indice non fossero lì, e che fossero stati aggiunti successivamente, in modo che, quando si numerò a matita la parte inferiore destra, vi erano già. Continuerebbe ad essere un mistero il perché manca il foglio successivo all'attuale G3. Una spiegazione alternativa porterebbe ad

ammettere che questi documenti furono utilizzati in qualche momento del processo a Galileo, il che ci porta alla tesi di Redondi.

Io distinguerei tre aspetti nella tesi di Redondi. Il primo è che ci fu una denuncia contro *Il Saggiatore* per la presunta opposizione tra la dottrina delle qualità e la dottrina eucaristica di Trento, e che l'informazione di Cesi-Guiducci si riferisce a questa denuncia. Condivido pienamente questa interpretazione, che esige di reinterpretare il brano della lettera di Guiducci, come si è già spiegato. La scoperta di EE 291 può essere considerata come una prova di questa interpretazione, giacché mostra che la denuncia di G3 fu considerata ed anche avallata da un giudizio all'interno della Congregazione dell'Indice, e che, pertanto, dovette essere presentata al Sant'Uffizio, così come si suggerisce in questo giudizio. Sebbene tutto questo sia relativamente chiaro, sarebbe interessante un ulteriore approfondimento per arrivare ad individuare chi fu l'autore di EE 291.

Il secondo aspetto della tesi di Redondi è l'identificazione di Grassi come autore di G3, e l'inserimento dell'agire di Grassi in una campagna dei gesuiti contro Galileo, in linea con quanto affermarono Galileo ed i suoi amici in varie occasioni. Si è dibattuto su questo tema ed una cosa è chiara: che non esistono prove per una campagna di questo stile. Ad ogni modo, va ricordato l'atteggiamento di papa Urbano VIII contro Galileo a partire dall'estate del 1632. Si ha l'impressione che alcune persone, non sappiamo chi, si incaricarono di informare il papa in modo completamente negativo e perfino esagerato, tanto che Urbano VIII cambiò la sua ammirazione e benignità verso Galileo in un'autentica ira verso il suo vecchio amico. Su questo, continuano ad esserci seri interrogativi, che permettono di supporre un'autentica mancanza di informazione sull'agire degli avversari di Galileo in questi momenti. Forse non si tratta di una questione completamente chiusa. L'inaspettata apparizione di nuovi documenti, permette di sperare che forse se ne possono trovare ancora altri che riempiano la lacuna menzionata.

Mi pare che sia un punto importante. A volte si afferma che, in qualunque modo si fossero comportati gli avversari di Galileo, il risultato sarebbe stato quello che conosciamo: un processo ed una condanna, ben documentati, da parte di un organismo della Chiesa. I fattori scatenanti sarebbero irrilevanti, conterebbe solo il risultato, i fatti che seguirono, che sono ben conosciuti. Non condivido questa opinione. Possono esistere diverse responsabilità, e sarebbe importante chiarirle. Da una parte si tende a dare tutta la responsabilità alla Chiesa ed all'autoritarismo, al dogmatismo e all'ottusità dei suoi rappresentanti. Forse, però, le responsabilità andrebbero suddivise meglio. Nella misura in cui l'agire degli avversari di Galileo poteva essere stato determinante, la responsabilità sarebbe ricaduta anche su di loro, specialmente se utilizzarono argomentazioni poco pulite, come convincere il papa che Galileo l'aveva preso in giro e messo in ridicolo: tutti gli indizi suggeriscono che questo svolse un ruolo importante sulla reazione del papa. Si tratterebbe, in questo caso ipotetico, di

responsabilità storiche, che non colpirebbero persone ed istituzioni attuali. I rappresentanti ufficiali della Chiesa hanno riconosciuto che i loro predecessori commisero un errore, però è possibile che non tutta la responsabilità debba essere imputata a loro.

Il terzo aspetto della tesi di Redondi è la sua interpretazione del processo del 1633 in funzione della presunta manovra di papa Urbano VIII per nascondere il problema delle qualità e dell'Eucarestia e centrare il processo sull'eliocentrismo. Sono abbastanza scettico su questo punto. Ciò non significa che il tema delle qualità non avesse alcun ruolo. In base a quanto detto nei due punti precedenti, questo terzo aspetto può ricevere una nuova luce. Sarebbe stato inevitabile che, al radicalizzarsi del problema nel 1632, dal momento della pubblicazione del *Dialogo* di Galileo, il cardinale Barberini avesse ricordato la denuncia del *Saggiatore*. Nella misura in cui, in questo momento, gli avversari di Galileo intervennero, la cosa più logica era supporre che si sarebbero incaricati loro stessi di ricordare questo problema, che, inoltre, era citato espressamente in una pubblicazione di padre Grassi. La filosofia atomista e meccanicista poté essere facilmente presentata come un pericolo per la dottrina cattolica, contribuendo ad aggravare le accuse contro Galileo. Logicamente, gli avversari di Galileo, che non erano né pochi né poco potenti, tentarono di presentare queste accuse nel modo più serio possibile. Tutto questo contribuì a far sì che il papa avesse la sensazione che stava succedendo qualcosa di grave, come manifestò ripetutamente all'ambasciatore del Gran Duca di Toscana. Non c'è alcun dubbio che, arrivato Galileo a Roma per presentarsi al Sant'Uffizio, non si sapesse nemmeno cosa fare di lui. Il papa stesso lo riconobbe. Trascorse parecchio tempo per la preparazione del processo. Alla fine si centrò tutto sull'ammonizione del cardinale Bellarmino a Galileo del 1616, utilizzando il documento che si trovò archiviato. Non è inverosimile pensare che in questi momenti si poterono usare G3 ed EE 291. In questo senso, Redondi potrebbe avere una parte di ragione, senza la necessità di supporre che il papa portò avanti tutto il processo per evitare che si centrasse il tema delle qualità, più grave di quello del movimento della Terra.

Mi sembra che il tema delle qualità non fosse sufficientemente serio per giustificare il processo a Galileo. Per questo fu rifiutato. È possibile che si fosse ripresentato nel 1632 però, nonostante gli si riconosca una certa entità, sembra troppo scolastico per giustificare il processo e la condanna di Galileo. La causa del processo fu, senza dubbio, la pubblicazione del *Dialogo* e la difesa del copernicanesimo in esso contenuto. Ad ogni modo, la scoperta di nuovi documenti permette di sperare che si possa continuare a chiarire quei punti che rimangono ancora oscuri nel processo a Galileo. Penso che quanto meglio si situa il caso nel suo contesto storico, e in questo va attribuita un'importanza essenziale alla documentazione, tanto più sarà facile comprendere come e perché accadde, e smettere di considerarlo una prova dell'opposizione radicale tra la scienza e la religione. Le autorità ecclesiastiche non avevano un atteggiamento negativo verso Galileo o la nuova scienza. G3 e EE 291 dimostrano che ci furono delle denunce e delle

Un inedito sul caso Galilei

azioni contro Galileo che non ebbero seguito perché l'autorità ecclesiastica non le tenne in considerazione.

* * *

Abstract: *In the Archive of the Congregation of the Index (now in the Archive of the Congregation for the Doctrine of the Faith), there has recently been found a document related to the denunciation of Il Saggiatore that Pietro Redondi used in proposing his reinterpretation of the Galileo case. It is a doctrinal opinion, without name or date, concerning the same issue: the relation between the teaching of Galileo on sensible qualities and Catholic doctrine concerning the Eucharist. At the moment we can only explain its probable origin and suggest some hypotheses about its significance.*